

Il secondo congresso Udc si apre con bordate non inattese al progetto del premier sul partito unico

Il presidente del partito è critico con le scelte da cicale fatte in politica economica e reclama efficienza e serietà

Il partito è con lui. Oggi è il turno dei ministri Da Buttiglione a Giovanardi che non è più l'antagonista

Follini gela Berlusconi: voglio le primarie

Critiche al governo e al premier dal palco del congresso dell'Udc al Palalottomatica
«Per un nuovo partito serve un'altra strategia e un'altra guida»

di **Federica Fantozzi** / Roma

FOLLINI HA APPENA FINITO di distillare perfidie dal palco: il «nuovismo anti-politico» ormai «attempato», il partito-azienda, l'eccesso di zelo dei nostri teo-con, mariti e playboy, a condire le richieste di un cambio «generazionale» di leadership e sennò di primarie.

Spezie pesanti per Berlusconi che ha lasciato il congresso centrista senza proferire parola, e un piattino scomodo anche per Casini, che gli era seduto accanto. Nel corridoio del già svuotato Palalottomatica Silvio Salini, delegato romano, ferma Bruno Tabacci: «Il premier era teso come un elasticetto...». «Non gli hanno fatto neanche la standing ovation - se la ride Tabacci - Questi delegati stanno prendendo cattive abitudini». Salini: «Eh, le mani si

della par condicio, riduzione dell'Irap. Comprensibile che Berlusconi si incupisca sentendo l'elenco: «Cresciuti in mezzo all'ottimismo di grafici che salivano ci troviamo alle prese con un'Italia stanca e ripiegata». «Ci sono capitate contingenze internazionali ma il nostro bilancio di governo è troppo magro». «Non c'è una soluzione dietro l'angolo, bisogna passare a un'economia di forme che le molte cicale non saranno contente». Applaudono i delegati, provvisti di bandierine scudocrociate distribuite all'ingresso. Ci sono Gava e Forlani, Frigerio, Cossiga omaggiato da Cuffaro autodefinitosi «il più cossighiano». Bagno di folla per Lorenzo Cesa, di solito dietro le

«Cresciuti in mezzo all'ottimismo di grafici in salita ci troviamo con un'Italia stanca e ripiegata»

«Ci sono capitate contingenze internazionali ma il nostro bilancio è troppo magro»

freddano se il cuore non le riscalda». Che la platea stia con il suo segretario non c'è dubbio. Di solito le relazioni del primo giorno sono «morbide». Follini invece esordisce già all'attacco: «Questo è il secondo congresso dell'Udc. Non sarà l'ultimo» (c'è chi giura su un sussulto di Adornato, teorico del partito unico, in tribuna ospiti). Introdotto da un Cuffaro di umore ottimo e in odore di vicepresidente, circondato da due ali dei suoi ministri e parlamentari, Follini rivendica il ruolo del partito - già ritagliato nel discorso con cui a Montecitorio annunciò la fiducia al B-Bis - come forza di «centro alternativo alla sinistra» però «non rassegnata» a un centrodestra in bilico tra il «celodurismo gladiatorio» della Lega e il partito-azienda azzurro. Immigrazione regolare, impegno a introdurre il quoziente familiare e a infrangere il «tabù» alzando le tasse sulle rendite finanziarie, no a modifiche

quinte, che saluta come i presidenti Usa. In tribuna Pera, Fini, Tremonti, Alemanno, Scajola, Moratti e Mussolini, Castelli e signora. A sinistra D'Alema, Fassino, Castagnetti e Franceschini (Rutelli fa un salto), Mastella. Il premier che si rallegra del sommerso resta impassibile mentre il suo ex vicepremier esorta a «cambiare agenda» lottando contro l'evasione fiscale; considera il Corsera indipendente «un valore»; critica la Lega del ritorno alla lira e dei pedofili da castrare. Ce n'è, ovviamente, anche per l'Unione: l'Ulivo è un remake «melanconico», Prodi «un re cui i partiti hanno sottratto lo scettro e si affida all'esorcismo delle primarie», Rutelli che «ha pensieri più simili» ai loro è costretto alla «ciccoria» di votare Prodi mentre i prodiani preparano la scissione. Ma l'affondo è sul partito unico: «Noi crediamo molto nella funzione dei partiti. Non sono aria, volatili, sono terra, radici delle persone.



Vanno presi sul serio e trattati con riguardo. Non credo in un partito di tutta la CdL, non ho ansia di militare insieme a Calderoli». Meglio il Ppe italiano, con le foto di Merkel e Sarkozy e quella «cara» di De Gasperi. Purché sia: moderato, europeista, pluralista e non leaderista, non monarchico né plebiscitario. Come già a Montecitorio, Follini delinea un centrodestra de-berlusconizzato, ma stavolta va fino in fondo. Ponendo condizioni esigenti: sulla proporzionale («Senza non si va da nessuna parte», niente «trifomicchia» per abolire lo scorporo), e sul cambio di leadership: «Un nuovo partito richiede un grande punto a capo nella strategia politica e nella guida. La questione del ricambio generazionale è un problema serio del Paese». Non sorprende la linea forzista che gli alleati, semplicemente, sono entrati in campagna elettorale. Né che un livido Cicchitto dia segni di sordità: «Follini ha chiesto il cambio di leader? Non l'ho sentito».

MASTELLA



Le parole del presidente Udc sono una pietra tombale per il capo del governo

◆ Follini ha messo da parte in modo definitivo Berlusconi dalla candidatura alla guida del prossimo governo

FASSINO



Follini ha dato il benservito al presidente del Consiglio

◆ «Mi pare che Follini abbia dato il benservito al presidente del Consiglio»

CUFFARO



«Abbiamo più responsabilità ma questo è il volto della democrazia»

◆ «Oggi mi sono pesato ed ho scoperto di essere oltre i 100 chili. Al di là del peso spirituale ce n'è anche uno materiale...»

Il caso

E il Centro "usa" le note di Battiato

ROMA Franco Battiato e Max Pezzali per l'Udc come Ivano Fossati per l'Ulivo o Rino Gaetano per i Ds. Il «Centro di gravità permanente» e il «Siamo al centro del mondo» come la «Canzone popolare» o il «Cielo è sempre più blu». O come il De Gregori de «La storia siamo noi» dei congressi Pci della seconda metà degli anni Ottanta. Da decenni i partiti pescano nei repertori dei cantautori per suggestionare, emozionare, evocare, commuovere. Solo Forza Italia pratica ancora il fai da te delle colonne sonore con apposito inno fatto in casa. Venne pensato dagli strateghi di Publitalia per accompagnare la «discesa in campo» del Cavaliere e la nascita del movimento forzista. Ma, escludendo gli occasionali coretti delle donne azzurre ai meeting del premier, note e parole non suscitano le stesse passioni dell'«avanti popolo alla riscossa» comunista o del «bianco fiore simbolo d'amore» democristiano di un tempo. Gli udicini di Follini hanno puntato su Battiato, Pezzali e Mameli. Due messaggi affidati alle note e diffusi al congresso: patria e centro. E poco importa se il «centro di gravità permanente» che cerca il compositore catanese è più esistenziale che politico. O se è altro da Volontè, Buttiglione e Giovanardi. Parafrastrando uno slogan elettorale caro a Follini, Battiato potrebbe chiedere indispettito: ma «io» che «c'è entro»? Non lo farà. Anni fa «Povera patria», una delle sue canzoni più indignate, diventò il leit motiv delle iniziative di An. Battiato non chiese di spegnere giradischi e mangianastri, ma fece sapere in giro che lui con i post-missini non c'entra nulla. Perché «io non faccio politica» né a destra, né a sinistra, né al centro. E il sostegno a Enzo Bianco, allora? Il monito lanciato durante la campagna per l'elezione del sindaco di Catania, «Se vince Scapagnini abbandonano la città»? Quelle parole, dette dalla «stima personale» per il candidato del centro-sinistra, costarono al cantautore siciliano una laurea honoris causa proposta al Senato accademico dalla facoltà di Lettere. Dopo la vittoria del centrodestra, infatti, uno studente di An bloccò la ratifica del riconoscimento perché, al di là dei «meriti artistici», il cantautore aveva offeso la sua città annunciando le valigie se Bianco avesse perso. Battiato era certo, infatti, che il centrodestra avrebbe fatto diventare Catania sempre più «brutta». «Quali siano i supposti meriti che Battiato reputi di possedere per ambire a una laurea honoris causa a Catania non è dato saperlo»: l'An Ignazio La Russa suggellava così il semaforo rosso provocato dal ventiduenne Giacomo Bellavia. Quel riconoscimento universitario, in realtà, non era stato richiesto. Battiato, tra l'altro, ha cortesemente rifiutato la laurea honoris causa propositagli da altre università italiane dopo il veto catanese opposto da An. Ieri, però, l'Udc lo ha in qualche modo riabilitato e ha pescato una sua canzone per fare «centro». Follini si smarca da Berlusconi? Sì, ma su Battiato anche da La Russa. **n.a.**

L'ira del premier: «Ingrato, così ci fa perdere le elezioni»

Scurissimo in volto Berlusconi lascia il Palalottomatica. Poi chiama Giovanardi che non lo consola

di **Natalia Lombardo** / Roma

INGRATO Veder spedita in pensione d'anzianità la leadership, sentirsi rinfacciare i propri vanti da «playboy» dal gelido Harry Potter alias Marco Follini, è davvero troppo, per Silvio Berlusconi: «È un ingrato, vuol farci perdere le elezioni», è sbottato il premier con i suoi nel pomeriggio. «Insomma, Follini ha parlato come un leader che non fa parte della nostra coalizione, dobbiamo ricominciare da capo, rivedere l'alleanza». Certo i due «non si sono mai presi», e quale vendetta migliore per Berlusconi se non quella di protestare con l'avversario interno, quel Carlo Giovanardi che per un pelo non riusciva a far le scarpe a Follini? «Caro Carlo, ha visto le reazioni della sinistra? Follini ha smontato quattro anni del nostro governo», si è sfogato Berlusconi. Il ministro ha tentato di placarlo, «ma su, quelli sono dei provocatori...». Eppure il presidente del Consiglio aveva sa-

lutato la platea centrista facendo ciao ciao con la manina, ricevendo un applauso dai tre decibel più basso di quello che ha accolto Casini. Berlusconi ha ascoltato Follini reggendo a stento, alla fine se ne è andato nerissimo in volto. A passo deciso si è rifugiato nella sua Audi, non ha ceduto ai richiami dei cronisti abituati alla sua vanità verbale: «Presidente, presidente...». Niente, non una parola. Ha sbottato la porta imbufalato e tale è rimasto, dicono, fra la rognna Cia da affrontare con l'ambasciatore Sembler e il consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. «Follini ha fatto un discorso distruttivo», è sbottato, «ma cosa vuole? con quelle parole da vecchia politica». E «è anche andato sul personale» ha aggiunto offeso dal passaggio sui «playboy» mamma e famiglia. I ferri sono cortissimi al momento: «Se vuole lanciare una sfida la accetto, ma è un ingrato, ci farà perdere». E per cominciare il premier parla con i nemici di Follini: a Palazzo Grazioli incontra Cirino Pomicino e Rotondi, i neo crociati, con i quali avrebbe parlato di legge proporzionale, sulla quale è

perplesso, ma anche di Rai (con il suadente Pomicino che avrebbe detto di «non consegnarla ai centristi»). Non me l'hanno chiesta, avrebbe risposto Berlusconi, che ha telefonato agli ex dc di Forza Italia, per capire le mosse di Follini. Alla mezza il primo ad andarsene dal Palalottomatica è stato Pierferdinando Casini, decisamente più allegro. Mentre ascoltava il segretario del suo partito declamare che «è ora di cambiare» si schermiva rivolto verso Berlusconi e Gianni Letta, come a dire: «Guarda che io non centro, eh?». O a mediare: «Ma Silvio non reagire così», però, «effettivamente Marco non ha tutti i torti», magari esagera un po' nelle dosi di veleno... Meno male che Follini ha detto: «Non è un argomento a favore di Casini», la leadership. «Bravo, bravo...» si sbraccia il presidente della Camera. Berlusconi si gira dall'altra parte. Impietrito con le braccia conserte, quasi scoppiato. Il mento un po' alzato in granitico sdegno dalla posa vagamente ducesca. Tutti i suoi lifting sembrano inutili, via via che Marco il «maghetto» ne sgretola le certezze con una pozione magica al vetriolo. Una a

una. Il partito unico va via per logica matematica: «Questo è il secondo congresso dell'Udc. Non sarà l'ultimo». E ancora quella sfida realista che per Berlusconi fa rima con «figa» pessimista: dalle «cose che vanno male» alle primarie, fino ai sogni infranti delle «navi che andavano» (la campagna delle Regionali del 2000) nel mare d'«ottimismo». Mentre Follini parla senza guizzi davanti alla mega presidenza modello «politiburo», la palpebra di Berlusconi scende. Si riapre di colpo ad ogni staffilata: dall'Irap alle rendite finanziarie, dal «gioco di società» della caccia «all'anziano più anziano» alla Rai, alla libertà di Rcs e Corriere della Sera: «Un valore e non un patema d'animo». Follini in questi mesi ha annotato tutto, e ieri ha sconsigliato la vendetta, quando il premier spedì sul palco del congresso fondativo dell'Udc nel 2002 il «cadeaux» di Datamedia che li dava all'1,5. Quella «società di sondaggi, allora molto blasonata» sibila Follini senza nominare Luigi Crespi, che ora «ha chiuso i battenti, mentre noi siamo qui» al 6%. «E non ci leveremo di torno facilmente».



Silvio Berlusconi Foto di C. Peri/Ansa